

Professore assassinato dai terroristi islamici

Non ha fine la campagna di annientamento portata avanti dal Gta, Gruppo armato islamico, contro scrittori, giornalisti, insegnanti, medici, avvocati, musicisti, esponenti del mondo della cultura colpevoli di non volersi piegare alla «dittatura islamica». ieri è stata la volta di Ali Manouri, 40 anni, un docente universitario di architettura ucciso da integralisti islamici a Bab Elouar, quartiere periferico della capitale, roccaforte del fondamentalismo islamico. A riferirlo è il quotidiano Al Watan, i cui redattori sono da tempo nel mirino del Gta. Sul versante opposto i servizi di sicurezza algerini hanno annunciato di aver eliminato negli ultimi tre giorni «quedici criminali islamici»: e così prosegue inarrestabile la guerra civile algerina che ha già provocato trentamila vittime, la maggioranza delle quali civili innocenti. In questo clima di terrore sembra perdura definitivamente questa possibilità di rilanciare il negoziato; possibilità che era scartata dall'offerta di pace messa a punto a Roma da sette partiti d'opposizione, tra i quali il Fronte islamico di salvezza e il Fronte di liberazione nazionale, l'ex partito unico.



Una manifestazione di integralisti islamici ad Algeri

Hamadi/Linea presa

Crisi a Parigi sul dossier Algeri

Il governo Balladur bocchia il piano di Mitterrand

Imbarazzo a Parigi tra governo ed Eliseo per la proposta di Mitterrand di organizzare una conferenza sull'Algeria sotto l'egida dell'Unione europea. Alain Juppé, ministro degli Esteri, prende le distanze e fa sapere di non esser stato informato dal presidente. È il primo incidente di questo tipo nel corso della «coabitazione», e segue a ruota le violente reazioni del governo algerino che denuncia l'ingerenza straniera.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MANFOLLI

PARIGI Colera ad Algeri e imbarazzo a Parigi la proposta di François Mitterrand di organizzare in Europa una conferenza sull'Algeria sotto l'egida dell'Unione europea di cui la Francia è presidente di turno non si può certo definire un successo. Il potere in carica ad Algeri ha violentemente reagito nei giorni scorsi denunciando l'ingerenza straniera. Il governo francese ha dovuto fornire ieri alcune precisazioni sulla sua posizione. La quale è il meno che si possa dire: «non coincide con quelle dell'Eliseo. Così si è espresso il ministro degli Esteri Alain Juppé in visita a Bruxelles. «La Francia non ha l'intenzione nell'immediato di lanciare un'iniziativa concreta sull'Algeria. Quanto all'idea di una conferenza essa potrebbe germogliare. È stata messa in circolo ora ve diamo come potrà maturare nelle

prossime settimane. Le prime reazioni sapete bene quali siano state. No il presidente non mi aveva messo al corrente martedì scorso in occasione del nostro appuntamento settimanale».

Il premier tace

Per Juppé si trattava di prendere le distanze dall'iniziativa del presidente senza creare l'incidente ai vertici dello Stato. Operazione di delicato equilibrio il capo dello Stato e l'esecutivo non sembrano parlare la stessa lingua in fatto di politica estera. Oltretutto su un tema esplosivo come quello algerino il primo ministro Edouard Balladur non ha aperto bocca sull'argomento. Nessun commento fino a ieri sera neanche dall'Eliseo. Anche se ufficialmente si fa notare che l'idea di Mitterrand «non costituisce una politica precisa» e che si rivolge all'Unione europea più

che alla Francia. È probabile che il presidente abbia voluto accelerare i tempi di un cambiamento della politica francese verso l'Algeria. Infatti in questi anni di scontro intestino dunsismo «adunato» dall'altra parte del Mediterraneo aveva scelto di appoggiare solidamente il potere in carica. L'aiuto economico (sei miliardi di franchi l'anno) più che in un contesto di cooperazione nord-sud rientrava in una logica bilaterale e piuttosto partigiana nel senso di anti Fis in cui le forniture di armi all'esercito algerino non erano certo secondarie. La posizione degli Stati Uniti (molto più disponibili verso gli islamisti) e soprattutto il successo del negoziato svolto a Roma tra le forze d'opposizione (Fis compreso) hanno spinto i francesi a una maggiore spinte in loro appoggio incondizionato al governo in carica. Qualche segnale si era avuto negli ultimi tempi. Alain Juppé per esempio a Washington dieci giorni fa aveva espresso tutto l'interesse della Francia e dell'Unione europea per gli incontri di Roma e si era detto convinto della necessità di «mantenere la pressione» per porre fine alla guerra civile avviando a preconcordanza una non meglio definita «futura iniziativa».

Questo per dire che François Mitterrand non si è inventato di sana pianta la sua proposta. Rientra in un mutamento d'indirizzo che il governo Balladur sembrava condire. Sono piuttosto la scelta del momento e del modo ad essere oggetto di discordia ai vertici dello Stato.

«Non ingarbi»
Come hanno fatto notare ieri fonti ufficiali del Quai d'Orsay «se c'è un paese dal quale non deve partire un'iniziativa questo è proprio la Francia». E in secondo luogo se iniziativa c'è dev'essere condotta con «grande sottigliezza». Considerazioni scontate la spinosità dei rapporti tra Parigi e Algeri non costituisce certo una sorpresa per François Mitterrand (accusato domenica dalla radio algerina di nutrire «un odio viscerale verso una Algeria sovana e indipendente» fin dai tempi in cui ministro degli Interni della Quarta Repubblica dichiarava che «l'unico negoziato possibile è la guerra»). Era prevedibile anche l'incidente diplomatico del richiamo dell'ambasciatore algerino da Parigi la convocazione di quello francese ad Algeri e l'accusa di ingerenza. È probabile che il presidente abbia agito per una volta senza «strutture la pratica» cioè senza consultare il Quai d'Orsay e quindi senza misurare le conseguenze di una simile proposta. A meno che come suggerisce Le Monde Mitterrand non abbia voluto mettere i bastoni tra le ruote del

governo Balladur «in una logica tutta interna di manovre pre-elettorali». Francamente troppo machiavellico anche per una mente feroce come quella di Mitterrand.

Resta il fatto che ad Alain Juppé è toccato il compito ieri di gettare un po' d'acqua sul fuoco cercando di evitare la definitiva rottura di diplomazia tra i due paesi (un dramma considerato i legami e la presenza sul suolo francese di quasi tre milioni di algerini). A dire il vero anche le autorità le radio e i giornali di Algeri non avevano calcolato la mano sul governo francese limitando i loro strali all'uomo del Eliseo. A Juppé è toccato anche di trovare il tono giusto per «ricollacare» l'idea di Mitterrand in un contesto abbastanza sfumato per essere accettato da tutti. Non è detto che ci sia riuscito. Ma almeno fino a ieri sera dall'Eliseo non sono pervenuti fulmini. Quanto ad Algeri è ormai chiaro per quel governo che anche l'appoggio francese scricchiola manca di convinzione e potrebbe venire a mancare in tempi assai brevi. L'agenzia governativa Aps ha diffuso ieri un commento indicativo il presidente Zeroual invita l'opposizione al dialogo per organizzare le presidenziali entro il '95 ma senza la partecipazione del Fis «in quanto tale». Toni diversi da quelli dei militanti propensi allo «sradicamento» violento dell'islamismo.

«Se non avrà un nuovo esecutivo» ha detto Walesa «sospenderò la mia candidatura alle presidenziali d'autunno ed alla fine di febbraio rivolgerò un appello a tutti i polacchi. Mi sentirò obbligato a fare quello che ho sempre evitato di fare: romperò un grande partito, una grande forza per portare la Polonia verso il progresso». Così ha spiegato Lech Walesa in una conferenza stampa.

La coalizione di governo formata dall'Alleanza della sinistra democratica (Sld) e dal Partito contadino (Psl) del giovane premier Pawlak (34 anni) non ha dato ancora una risposta ed ha fatto slittare a domani la sua riunione.

Ma i deputati del gruppo parlamentare del Partito contadino avrebbero riconosciuto nel loro incontro secondo alcune fonti la necessità di un cambiamento al vertice del governo.

Essi avrebbero preso in esame l'ipotesi fino a ieri respinta. L'accettazione di un candidato della Sld alla guida dell'esecutivo in sostituzione di Pawlak.

Il nome che si sente fare è quello del leader della Sld Aleksander Kwasniewski il quale si è dichiarato pronto per il nuovo compito. «Bisogna rivedere metodi e strategie» ha detto.

Sul fronte dell'opposizione l'U-

Presidente polacco minaccia nuove elezioni

Ultimatum di Walesa

«Via il premier»

Il premier polacco Waldemar Pawlak potrebbe dimettersi e il conflitto fra Lech Walesa ed il Parlamento verrebbe almeno per il momento risolto. Walesa ha chiesto la testa di Pawlak, altrimenti scioglierà le Camere. Sembra che all'interno dello schieramento governativo e dello stesso partito del premier siano in molti disposti ad offrirgliela. Al posto di Pawlak potrebbe essere nominato Aleksander Kwasniewski, leader dell'Alleanza della sinistra democratica.

NOSTRO SERVIZIO

■ VARSAVIA Il presidente polacco Lech Walesa ha lanciato ieri il suo ultimatum «O il primo ministro Waldemar Pawlak ed il governo si dimettono subito oppure scioglierò il Parlamento».

Di ritorno dal week-end a Danzica l'ex-leader di Solidarnosc, protagonista del passaggio della Polonia dal regime comunista alla democrazia ha formulato il suo ultimatum nel consueto incontro settimanale con il giovane premier e poi in una agitata riunione con i capi-gruppo parlamentari.

«Questo governo funziona come un semaforo guasto - ha dichiarato il capo di Stato - La Polonia non può più aspettare la luce verde. Se non sarà creato un nuovo governo - ha aggiunto - prenderò io la più grande decisione nell'interesse su premio dello Stato».

Walesa ha assicurato che non è sua intenzione ricorrere alla forza. «Non impiegherò l'esercito né i carri armati per imporre la sua volontà al paese e, per fare onore al premio Nobel per la pace che gli fu conferito nel 1983 utilizzerà solo strumenti politici».

«Se non avrà un nuovo esecutivo» ha detto Walesa «sospenderò la mia candidatura alle presidenziali d'autunno ed alla fine di febbraio rivolgerò un appello a tutti i polacchi. Mi sentirò obbligato a fare quello che ho sempre evitato di fare: romperò un grande partito, una grande forza per portare la Polonia verso il progresso». Così ha spiegato Lech Walesa in una conferenza stampa.

La coalizione di governo formata dall'Alleanza della sinistra democratica (Sld) e dal Partito contadino (Psl) del giovane premier Pawlak (34 anni) non ha dato ancora una risposta ed ha fatto slittare a domani la sua riunione.

Ma i deputati del gruppo parlamentare del Partito contadino avrebbero riconosciuto nel loro incontro secondo alcune fonti la necessità di un cambiamento al vertice del governo.

Essi avrebbero preso in esame l'ipotesi fino a ieri respinta. L'accettazione di un candidato della Sld alla guida dell'esecutivo in sostituzione di Pawlak.

Il nome che si sente fare è quello del leader della Sld Aleksander Kwasniewski il quale si è dichiarato pronto per il nuovo compito. «Bisogna rivedere metodi e strategie» ha detto.

Sul fronte dell'opposizione l'U-

Crisi politica è esplosa in Polonia la settimana scorsa per una controversia giuridico-costituzionale fra Lech Walesa e il Parlamento a proposito della legge finanziaria per il 1995.

Giovedì il presidente ha minacciato di sciogliere le due Camere sostenendo che non avevano rispettato i termini stabiliti per l'approvazione del bilancio.

Il Parlamento ha respinto l'accusa ed ha a sua volta accusato Walesa di essere lui l'ostacolo maggiore all'iter della legge.

Successivamente sabato la Dieta ha approvato una risoluzione con la quale minaccia di portare Walesa davanti al tribunale di stato.

Balladur chiede soldi ai francesi

«Sono deducibili»

«Per una legge recente solo i cittadini hanno il potere di finanziare la campagna elettorale del candidato che intendono sostenere. In virtù di questa legge mi rivolgo a voi perché mi offriate un aiuto». Questo messaggio pubblicitario, firmato a grossi caratteri Edouard Balladur, è apparso ieri sui maggiori quotidiani francesi, spronando ufficialmente la raccolta di fondi per il primo ministro, candidato a gran favorito alle presidenziali del prossimo maggio. Nell'incisione, corredata da un bollettino per i versamenti (da un minimo di 25mila lire a un massimo senza limite), viene garantito al sottoscrittore un attestato che permetterà loro di dedurre fiscalmente la somma versata nei limiti previsti dalla legge. L'ufficio elettorale di Balladur lavora, comunque, a piano ritmo da circa una settimana. Ci lavorano un centinaio di persone ma presto, finanziamenti permettendo, l'equipe sarà quasi raddoppiata. Le stanze sono tappezzate da grandi manifesti che ritraggono Balladur a passeggio per le strade di Parigi. Lo slogan dice: «Credere nella Francia».

Prese di mira due autocisterne che rifornivano i Territori. «Colpite la nostra autonomia»

Agguato a Gaza, su Hamas l'ira di Arafat

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un «affronto personale» uno sporco gioco contro il popolo palestinese è il processo di pace-«uno sporco gioco» che viene condotto dai «killer di Allah» e non solo per conto di Iran e Siria. È un Ararat feroce quello che condanna l'ennesimo attentato che ha in sanguinato ieri la Striscia di Gaza. L'agguato è avvenuto alle 9.00 nel tratto di strada fra il valico di Nahal Oz e il quartiere di Sajava. L'obiettivo del commando terrorista erano due autocisterne israeliane che dovevano rifornire una stazione di benzina palestinese. Le autocisterne erano precedute da una jeep dei servizi di sicurezza palestinesi e seguite da un automezzo di una compagnia di guardie private israeliane. Il dramma è stato visto via radio dal direttore della compagnia Yehuda Meir. «Uno dei nostri uomini - racconta - ha avvertito attraverso la radio gli autisti di aver notato un veicolo sospetto. Pochi istanti dopo abbiamo udito

un violento scontro a fuoco». Balzato fuori dalla sua vettura un guardiano israeliano Eugenio Dro-moni 32 anni è riuscito a sparare un intero cannone contro gli aggressori prima di essere fulminato dal loro proiettile mentre un'altra guardia civile veniva ferita gravemente. Il commando è riuscito a sfuggire anche alla jeep degli agenti palestinesi indirizzandosi verso il territorio autonomo di Gaza.

Poco dopo è esplosa l'ira di Arafat. Una condanna durissima una reazione feroce motivata da due ragioni politiche innanzitutto perché l'operazione è stata compiuta in una zona il cui controllo ricade interamente sulla polizia palestinese e poi perché giovedì prossimo Arafat dovrà discutere con Rabin della revoca della chiusura dei Territori e del rilascio di detenuti palestinesi una discussione che l'attentato di ieri non agevola di certo. Quell'agguato preparato ed ese-

guito in territorio controllato dall'Autorità nazionale palestinese (Anp) è un altro duro colpo inferto alla credibilità di Arafat e dei suoi uomini. Un ulteriore prova di forza messa in atto dal variegato «fronte del rifiuto» palestinese al l'interno del quale si assiste ad una «rincorsa del terrore». A rivendicare l'attentato infatti non è stato solo «Ez Atdin al Kassam» il braccio armato del movimento integralista «Hamas» ma anche «Stella Rossa» branca militare dei marxisti filosioniani del «fronte democratico» per la liberazione della Palestina» di Nayef Hawatmeh il cui quartier generale è a Damasco.

Ma a rendere ancor più furioso Arafat è il momento particolare scelto dai terroristi per sferrare il loro attacco alla vigilia cioè dell'incontro a Gaza tra il capo dell'Anp e il segretario statunitense al Commercio Ron Brown. Dagli Stati Uniti Arafat attende un sostegno concreto in termini di investimenti economici e di aiuti finanziari decisivo per accrescere il suo inatteso «ap-

peal» nei confronti della sempre più delusa popolazione della Striscia. «Episodi come questo - ha affermato l'inviato di Clinton in riferimento all'attentato - danneggiano direttamente lo sviluppo economico dei palestinesi». È se il messaggio non è chiaro si pensa lo stesso Brown a renderlo inequivocabile. «Gli investimenti - precisa - hanno bisogno di stabilità». Al ministro americano Arafat ribadirà la sua convinzione il «fronte del rifiuto» palestinese è eterodiretto e i suoi sponsor si trovano a Tel Aviv e a Damasco. Ancora più espliciti nella denuncia sono i più stretti collaboratori del leader dell'Olp. «Le armi per Hamas» - sostiene Nabil Shaath - vengono dall'Iran e passano attraverso il Libano con il consenso dei siriani. L'obiettivo è far «ultragare il processo di pace e allontanare all'autonomia politica dell'Olp». Un piano che passa attraverso l'eliminazione fisica di Arafat. «I siriani vogliono uccidermi e occupare confidato Arafat a Rabin. Muabarak e Hussein durate il recente vertice del Cairo - e stiamo

addestrandolo killer palestinesi per questo fine».

La reazione di Rabin all'attentato di Gaza è stata «pacata» nessun ultimatum ad Arafat e la considerazione che «attentati anti israeliani avvengono anche nella Cisgiordania» ancora sotto occupazione militare. «Arafat e io - ha concluso il premier israeliano - avremo modo di discutere di queste e di altre cose giovedì prossimo» nell'incontro al valico di Erez. Ma il «pragmatico» primo ministro sa bene che con «Hamas» dovrà prima o poi stabilire una qualche forma di rapporto politico ed ecco allora prendere corpo una proposta «top secret» pubblica ieri dal quotidiano Ma'ari. Israele intenderebbe autorizzare i rappresentanti di «Hamas» a partecipare alle elezioni per il «Consiglio dell'autonomia» in programma in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. In questo modo spiegarono fonti vicine a Rabin, il governo di Gerusalemme spera di spostare il baricentro dell'agire di «Hamas» dal piano militare a quello politico.

Copyright, Cina e Usa si riparlano

Dopo la minaccia di sanzioni il tredici febbraio riprende il negoziato

■ WASHINGTON Gli Stati Uniti e la Cina riprenderanno il tredici febbraio la discussione sulla controvertosa matena dei «diritti d'autore». Lo ha annunciato ieri a Washington il rappresentante statunitense al commercio Mickey Kantor.

«Abbiamo ricevuto una lettera di madame Wu Ye ministro per il commercio del governo cinese - ha dichiarato il rappresentante americano - le autorità cinesi fanno sapere di essere pronte a riprendere la discussione fin dalla prossima settimana a Pechino».

«E noi abbiamo risposto - ha aggiunto Kantor - che accogliamo l'invito e manderemo i nostri negoziatori nella capitale cinese il prossimo 13 febbraio».

Il «diritto» dei diritti d'autore «ap-presenta un problema estremamente grave - ha precisato ancora

Mickey Kantor - e ci aspettiamo che i cinesi si stiano con noi al tavolo della trattativa con proposte serie. Mi auguro che intendano rispondere alle nostre preoccupazioni per quanto riguarda il problema dei marchi depositati dei libri della tutela dei film d'autore e dei prodotti chimici».

«Tutto ciò ha detto ancora il rappresentante americano al commercio - rende urgente l'adozione di alcune misure che abbiamo effettuato subito e permettano di porre fine alla «pirateria» in questo campo».

Kantor ha auspicato anche modifiche profonde del copyright che regolano il settore per migliorare - ha specificato - la protezione dei diritti e «per aprire il mercato cinese a prodotti americani realmente protetti dalle normative».